



PSICOLOGIA BIBLICA
LA PSICOLOGIA FEMMINILE

La solitudine femminile

“La donna sposata si preoccupa di quel che riguarda questo mondo e di piacere al marito”. - *1Cor 7:34, TILC.*

“Parliamo ora delle persone non sposate: non ho nessun comandamento del Signore per loro”. - *1Cor 7:25, TILC.*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il doppio sottotitolo di questo studio mostra che sarà presa in considerazione la solitudine sia della donna sposata che della nubile. Potrebbe sembrare un controsenso parlare di solitudine di una donna ammogliata, ma molte donne sanno che ci si può sentire sole anche avendo marito. Se la donna che non ha un compagno è di fatto sola, quella sposata può soffrire di una solitudine morale.

Le donne - come comprovano diversi studi di psicologia e di sociologia - si aspettano dalla vita molto più di quanto si aspettino gli uomini. Ciò vale per le donne di qualsiasi età. È quindi comprensibile che la donna soffra di più la solitudine, sia questa fisica o morale.

La solitudine della donna sposata

Un donna può essere in apparenza felicemente sposata e nel contempo sentirsi sola. Prendiamo il caso ideale di una donna realizzata: ha una bella casa, dei bravi figli, un matrimonio tutto sommato felice e magari anche un lavoro che le piace. Che le manca? Se lo si domanda a lei, potrebbe dire che le mancano le amicizie; in un moto di sincerità potrebbe anche riconoscere che ne sente molto la mancanza; ancor più sinceramente potrebbe ammettere che non ha il coraggio di lamentarsene perché quasi si vergognerebbe a sentirsi sola con tutto quel che ha. Eppure, qualcosa le manca, e molto.

Il fatto è che tutto il suo bisogno di compagnia non viene soddisfatto dal marito, anche se i due si amano e sono entrambi fedeli. Lei potrebbe anche arrivare a dire che il marito è il suo miglior amico, ma la verità è che lui non supplisce alla sua mancanza di buone amiche. Un uomo, udendolo, ne

sarebbe stupefatto. Che mai gli manca – lui penserebbe di sé stesso – per non essere per certi versi all'altezza di una buona amica? È qui che entrano in gioco le diverse psicologie maschile e femminile.

Proprio come un uomo guarda ma la donna vede, così un uomo ode ma la donna *ascolta*. La donna nella situazione apparentemente ideale che abbiamo descritto, se potesse liberamente confessarsi, direbbe che a suo marito non interessa sapere quanto a volte lei si senta sconvolta; direbbe che lui tende invece a passare all'azione e a risolvere i problemi. Se potesse essere sincera fino in fondo direbbe anche che le sue amiche, a differenza di lui, le permettono di parlare. E riconoscerebbe perfino che ciò è tutto quello di cui, alla fine, ha bisogno.

Un uomo può udire,
ma una donna ascolta.

Dallo studio n. 3, *La falsità del rapporto uomo-donna*:

Lui rientra a casa dal lavoro la sera. Nota che la moglie è di cattivo umore. «Che cos'hai?», le domanda. E lei: «Niente». Lui insiste e lei gli dice una cosa qualsiasi: «Si è rotta la lavatrice». Lui, sempre pronto a trovare soluzioni: «Chiama l'idraulico», e accende il televisore e va a sedersi in poltrona. Problema risolto. Peccato però che lei non cercasse soluzioni. Voleva solo parlare ed essere abbracciata.



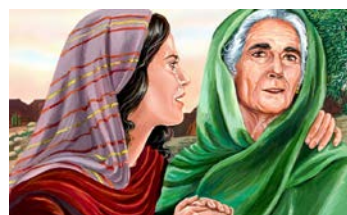
Ora, se una donna sposata può sentirsi sola, come dovrebbe sentirsi una donna vedova o divorziata?

La solitudine della donna vedova o divorziata

Chi soffre di più, la donna vedova o quella divorziata? Difficile dirlo. La vedova fa notare alla divorziata che lei, almeno, ha il coniuge vivente; la divorziata ribatte però alla vedova che lei non si sente fallita per essere stata respinta dal suo uomo. Situazioni molto tristi ambedue.

È del tutto normale e comprensibile che le donne vedove e le divorziate (e anche quelle in là con gli anni e non sposate) si sentano sole. Quando una donna perde il compagno per sua la morte o per il divorzio, può essere colpita da ripercussioni emotive molto gravi. Cade in solitudine. La donna vedova o divorziata deve allora appellarsi alle proprie forze interiori per adattarsi alla nuova realtà. Ma può anche cercare sostegno in famiglia e tra le sue amicizie. Anche se ha subito una grave perdita, la sua vita deve pur continuare, e lei deve rendersene conto. Gli psicologi hanno rilevato che le donne con un carattere forte sanno vincere la solitudine prima delle altre.

In queste circostanze può essere di sostegno alla donna un'amica. Quando la povera Noemi perse tutto e rimase vedova, decise di tornare a Betlemme da sola, e fu una donna (sua nuora Rut) ad esserle amica e a sostenerla, e furono altre donne (le sue vecchie amiche betlemite) a prestarle ascolto. – *Rut* 1:16,17,19-21.



Pr 17:17 può essere volto al femminile: ‘Un’amica vuol bene sempre, è nata per essere una sorella nella sventura’ (*CEI*). E così anche *Pr 18:24*: ‘C’è un’amica che è più affezionata di una sorella’. Le donne - per nella rivalità femminile e pur avendo in antipatia le altre donne - sono di per sé propense alle amicizie femminili, arrivando perfino a definire “una mia amica” la fruttivendola o la fioraia da cui fanno acquisti e di cui forse non sanno neppure il nome. Possono finanche aprirsi ad una sconosciuta che sentono in sintonia e di cui sentono di potersi fidare (cosa che un uomo non farebbe mai). Le donne sanno riconoscere le donne di cui si possono fidare. A queste concedono amicizia a vari gradi, fino ad arrivare alle amiche più intime e all’amica del cuore.

La donna sola

Diverse donne, citando il noto proverbio, potrebbero dire - di primo acchito - ‘meglio sole che male accompagnate’. Chi è davvero sola per scelta non esita a dire che ne vale la pena: decide lei della propria vita e può godere in piena libertà la propria indipendenza. A patto ovviamente che sia indipendente anche economicamente. In questa condizione doveva essere Tabita, una discepolo di Yeshù che viveva a Ioppe (*At 9:36*), l’attuale Giaffa presso Tel Aviv, in Israele. Di questa donna non sappiamo molto, ma dal contesto in cui si parla di lei possiamo dedurre che non era sposata ed era una donna molto apprezzata e con una vita piena. Tornando alla donna d’oggi indipendente e fiera della propria libertà, lei stessa aggiungerebbe un “tuttavia”, forse riferendosi a certe sere in cui cena sola o ai momenti in cui rincasando non c’è nessuno che l’aspetti o ai momenti in cui, sola in casa, non attende nessuno. Questi momenti possono essere depressivi; un libro o la televisione non le bastano, sente magari il bisogno di uscire, ma ... da sola? La donna sola non è solo sola, ma si sente sola. Anche lei ha le sue angosce (e le sue nevrosi).

“La luna e le Pleiadi. Mezzanotte.
Accanto scorre il tempo,
e io dormo sola”.
- Saffo, poetessa greca del 7° secolo a. E. V..

Se la donna sola non è una credente, di avventure può averne, ma poi le rimangono frustrazione e ricordi amari. Perché rimane sola? Può essere per motivi diversi.

Può essere per scelta, pensando di realizzarsi diversamente. Con una personalità forte, se rinuncia al matrimonio lei rinuncia anche alla sua femminilità. Il che non le impedisce di avere degli amori, che saranno però anomali e distorti. Lei si innamora e ama in modo maschile, per così dire, perché non vuole legami né seguiti. Gli uomini li sceglie come loro scelgono le amanti. Come gli uomini, lei non soffre per amore; la maternità (che non vuole) non le manca. Questo tipo di donna resta sola contro sé stessa.

Può invece rimanere sola non volendolo. Magari è troppo romantica. Oppure, al contrario, è rancorosa e si mostra antipatica, sfogando sugli altri la scontentezza per il suo animo profondamente

tormentato. Quest'ultimo tipo di donna, se le capita un amore lo vive tra speranze e paure, predisponendosi alla sua fine, cosa che inconsciamente si augura; eppure, anche invecchiando, continuerà a sperare.

Altre donne temono l'uomo, vivono la frustrazione di non essere mai state corteggiate, provano rimorso per il carattere che hanno oppure il rimpianto di non essere belle, o possono provare rabbia per essere state educate in modo troppo moralistico. Soffrono in silenzio e non lo danno a vedere perché sanno nascondere bene, mostrandosi perfino spregiudicate, mentre in realtà potrebbero essere ancora vergini. Chi sa osservare e sa coglierne la loro psicologia le riconosce dal fatto che sono materne in modo esagerato, provano molta tenerezza per i bambini ma avversano i giovani perché la rimandano alla sua lontana gioventù; sintomatico è anche il fatto che sono sempre ben vestite, ben pettinate e più curate delle altre (non soltanto perché hanno più tempo ma anche perché temono il tempo che passa). Siccome poi sono intuitive, se qualcuno scopre il loro gioco di camuffamento, loro se ne rendono conto e ciò le tortura facendole sentire ancor più diverse. Per risolvere la propria angoscia possono rifugiarsi nella religione, sperando di trovarvi spiegazioni per la propria vita. Hanno una femminilità per così dire inattiva, mai mostrata ad un uomo e sempre in attesa di essere celebrata.

La solitudine della donna credente

Le implicazioni psicologiche della solitudine femminile acquistano un taglio diverso se la solitudine è valutata in ambito biblico, nel quale essa può diventare perfino un valore. Nella seguente trattazione esaminiamo ciò che l'apostolo Paolo dice al capitolo 7 di *1Cor*; la versione da cui citiamo è la brillante e piacevole *TILC*.

Matrimonio o celibato/nubilato? Questa questione fu posta a Paolo, scrivendogli, dai credenti della chiesa di Corinto, città tra le più antiche e importanti della Grecia antica, situata nei pressi dell'odierna Corinto (in greco Κόρινθος, *Kòrinthos*). Paolo rispose a sua volta per iscritto. La sua trattazione dell'argomento la troviamo in quello che per noi è oggi il capitolo 7 della prima lettera ai corinti (in realtà, la seconda, perché la prima andò persa – cfr. *1Cor* 5:9, in cui è menzionata la vera prima). Leggiamo ora anche noi, come fecero i corinti quasi duemila anni fa:



“Rispondendo alla domanda che mi avete posto nella vostra lettera, io vi dico: è meglio per l'uomo non sposarsi; tuttavia, per non rischiare di cadere nell'immoralità, ogni uomo abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito”. – Vv.1,2.

Va precisato che a quel tempo si credeva ancora che la fine di tutto fosse imminente (1Cor 15:51) e che quando Paolo scrive che “è meglio per l’uomo” usa la parola ἄνθρωπος (*anthropos*), che indica l’essere umano, maschio o femmina che sia.

Paolo passa poi a dare i suoi suggerimenti ai coniugi:

“L'uomo sappia donarsi alla propria moglie, e così pure la moglie si doni al proprio marito. La moglie non deve considerarsi padrona di se stessa: lei è del marito. E neppure il marito deve considerarsi padrone di se stesso: egli è della moglie. Non rifiutatevi l'un l'altro, a meno che non vi siate messi d'accordo di agire così per un tempo limitato, per dedicarvi alla preghiera. Ritornate però subito dopo a stare insieme, per evitare che Satana vi tenti facendo leva sui vostri istinti. Quel che vi sto dicendo è solo un suggerimento, non è un ordine”. Vv. 3-6.

Personalmente, Paolo era celibe, e per scelta, ma tale sua scelta non la impose:

“Io vorrei che tutti fossero celibi, come me; ma Dio dà a ognuno un dono particolare: agli uni dà questo dono, ad altri uno diverso”. – V. 7.

Più avanti, in 9:5, dirà: “Non abbiamo anche noi il diritto di portare con noi una moglie credente come l'hanno gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Pietro?”. Egli parla di celibato come dono. In ciò si conforma all’insegnamento di Yeshù che, rispondendo ai discepoli che asserivano che era meglio non sposarsi (a meno di poter mandar via la propria moglie quando volevano!), disse: “Non tutti capiscono questo insegnamento; lo accolgono soltanto quelli ai quali Dio dà la capacità di farlo. Vi sono diversi motivi per cui certe persone non si sposano: per alcuni vi è un'impossibilità fisica, fin dalla nascita; altri sono incapaci di sposarsi perché gli uomini li hanno fatti diventare così; altri poi non si sposano per servire meglio il regno di Dio. Chi può capire, cerchi di capire” (Mt 19:11-12).

Queste motivazioni valgono ovviamente anche per la donna credente: se, per “per servire meglio il regno di Dio” decide di rimanere nubile (e ne ha il dono), è una sua scelta.

“È meglio sposarsi che ardere di desiderio”
1Cor 7:9.

“Ai celibi e alle vedove dico che sarebbe bene per essi continuare a essere soli, come lo sono io. Se però non possono dominare i loro istinti, contraggano matrimonio. È meglio sposarsi che ardere di desiderio”. – Vv. 8,9.

Trattando del divorzio e dei matrimoni misti, Paolo scrive:

“Agli sposati do quest'ordine, che non viene da me ma dal Signore: la moglie non si separi dal marito. Se si è già separata dal marito, non si risposi. Cerchi piuttosto di riconciliarsi con lui. E, d'altra parte, il marito non mandi via la moglie ... la moglie cristiana non mandi via il marito che non è credente, se egli vuoi restare con lei ... Ma se uno dei due non è credente e vuole separarsi, lo faccia pure. In tal caso il credente, sia esso marito o moglie, non è vincolato. Dio infatti vi ha chiamati a vivere in pace. Infatti, se tu sei una moglie credente, come puoi essere sicura di salvare tuo marito che non crede?”. – Vv. 10,11,13,15,16.

Paolo invita poi a non cercare inutili cambiamenti:

“La direttiva che do in ogni comunità è questa: ognuno continui a vivere nella condizione che il Signore gli ha dato e nella quale si trovava quando Dio lo ha chiamato alla fede”. - V. 17.

Riguardo alle persone non sposate e alle vedove:

“Parliamo ora delle persone non sposate: non ho nessun comandamento del Signore per loro, ma vi do il mio parere: il parere di uno degno di fiducia, perché Dio ha avuto misericordia di me. Stiamo andando incontro a una difficile situazione. Per questo io ritengo opportuno che l'uomo [ἄνθρωπος (*anthròpo*), l'essere umano, maschio o femmina] rimanga nella condizione in cui si trova ... Se però ti sposi non fai nulla di male. E se una ragazza si sposa non fa nulla di male. Certo quelli che si sposano avranno difficoltà a causa della famiglia, e io vorrei risparmiarvele”.
– Vv. 25,26,28.

Il *parere* di Paolo – che non è un “comandamento del Signore” – è condizionato dalla convinzione che “è poco il tempo che ci rimane ... Perché questo mondo, così com'è, non durerà più a lungo” (vv. 29,31). Tale convinzione venne poi meno. – Cfr. 2Ts 2:1-3.

Paolo motiva così il suo personale parere:

“Una donna non sposata, sia essa adulta o ragazza, si preoccupa di quel che riguarda il Signore, perché desidera vivere interamente per lui. Invece la donna sposata si preoccupa di quel che riguarda questo mondo e di piacere al marito. Dico questo per il vostro bene: non per costringervi. Io desidero soltanto che voi viviate in modo conveniente completamente al servizio del Signore”.
– Vv. 34,35.

Per Paolo, “chi si sposa fa bene ma chi non si sposa fa meglio” (v. 38). Infine conclude:

“La moglie è legata al marito per tutto il tempo che egli vive. Se però egli muore, la moglie può passare a seconde nozze con chi vuole, purché sia un credente. Sarà però più felice se rimane così com'è. Questo è il mio parere, e penso di avere anch'io lo Spirito di Dio”. – Vv. 39,40.

Attenuando la motivazione dell'urgenza dei tempi presente nella lettera paolina, che due millenni or sono era molto sentita ma che poi fu ridimensionata, possiamo così sintetizzare le raccomandazioni bibliche per la donna credente:

- È del tutto libera di sposarsi oppure di rimanere nubile;
- Se la donna credente si sposa, è meglio che sposi un credente;
- Se si sposa, ha il diritto-dovere di godere pienamente la sua vita sessuale con il proprio marito;
- Se è vedova, ha piena libertà di risposarsi;
- Se si separa dal marito per un motivo diverso dall'adulterio di lui, non può risposarsi;
- Se si separa dal marito per l'adulterio di lui, può risposarsi;
- Se il marito non è un credente, non per questo deve separarsi da lui.

